RELAdEI

Vol. 3 (3), Diciembre 2014, 127-146
ISSN: 2255-0666

Fecha de recepción: 04-11-2014
Fecha de aceptación: 18-12-2014

I materiali sensoriali Montessori oltre le aule scolastiche

Enrica Baldi
Italia

Riassunto

Quest'articolo descrive due esperienze molto diverse effettuate in Italia. La prima riguarda l'introduzione di un laboratorio basato sull'uso dei materiali sensoriali Montessori all'Università dell'Immagine di Milano, fondata dal fotografo Fabrizio Ferri, che offriva a creativi di varia provenienza professionale e geografica una formazione post-secondaria biennale, organizzata incinque laboratori, ciascuno dedicato a uno dei cinque sensi, condotto da un docente responsabile. Quello da me condotto aveva il titolo: "Angolo del ristoro sensoriale" ed era trasversale agli altri cinque. La seconda riguarda invece l'utilizzazione di incastri solidi, torre rosa e scala marrone, nel percorso rieducativo di una ragazza di vent'anni, affetta da grave ritardo mentale con tratti autistici. In entrambi i casi i risultati sono stati molto positivi. Nel primo, la percezione sensoriale degli studenti dell'Università dell'Immagine, si è raffinata e perfezionata.Nel secondo, il caso di ritardo mentale con tratti autistici,ha

Los materiales sensoriales Montessori más allá del aula

Enrica Baldi
Italia

Resumen

En este trabajo se describen dos experiencias llevadas a cabo en Italia: la introducción de un laboratorio para el uso de los materiales sensoriales Montessori en la Universidad de la Imagen de Milán (UI) que ofrecía a los "creativos" de diversas procedencias profesionales y geográficas la formación post-secundaria según un programa experimental de dos años, organizado en cinco laboratorios, cada uno dedicado a uno de los cinco sentidos. El que yo dirigí se titulaba "Rincón de descanso sensorial" y fue trasversal a los otros cinco. Se denominaba: "Rincón de descanso sensorial" y fue transversal a los otros cinco. El segundo se refiere al uso de encajes sólidos, torre rosa y escalera marrón, en la rehabilitación de una chica de veintiún años, que sufría un retraso mental severo con rasgos autistas. En ambos casos los resultados fueron muy positivos: las percepciones sensoriales de los estudiantes de la UI se han afinado y perfeccionado; la introducción de los materiales en la

suscitato nella ragazza un interesse che si è esteso all'ambiente esterno e alle persone che interagivano con lei. Ha inoltre migliorato la manualità fine, rendendo più efficaci le indicazioni per svolgere correttamente le mansioni della vita quotidiana nella propria casa, in cui in precedenza aveva scarsissima autonomia. Con lei il percorso Montessori è iniziato in uno studio di musicoterapia e ha interagito con quelle sedute, per proseguire poi a casa sua, con varie attività di vita pratica, volte a migliorare il coordinamento del corpo nello spazio, il coordinamento oculo-manuale, i movimenti raffinati delle dita e la discriminazione visiva. Queste attività hanno fatto progredire molto la sua autonomia

.

Parole chiave: Formazione, Creativi, Percezione, Ritardo Mentale, Autismo, Riabilitazione.

rehabilitación sensorial de la chica ha despertado un interés que se ha extendido al entorno externo y a las personas que interactuaban con ella. También ha mejorado los movimientos finos de los dedos, lo cual le facilita llevar a cabo las tareas de la vida cotidiana, en la que antes tenían muy poca autonomía. Con ella el proceso Montessori comenzó en un estudio de musicoterapia, para seguir a continuación en su casa, con varias actividades de la vida práctica, para mejorar la coordinación del cuerpo en el espacio, la coordinación óculo-manual, la motricidad de los dedos y la discriminación visual. Estas actividades han mejorado su autonomía.

Palabras clave: Formación, Profesionales creativos, Percepción, Retraso mental, Autismo, Rehabilitación.

Montessori sensorial materials beyond class rooms.

Abstract

This paper deals with two different experiences carried out in Italy. The first concerns a Sensorial Materials workshop, which I directed in Milano at the University of Image (UI) founded by photographer Fabrizio Ferri. UI offered a post-secondary education to creative professionals, from various backgrounds and geographical areas, according to a two-year experimental program, organized in five workshops, each of them dedicated to one of the five senses and directed by a professional of the field. My workshop title was: "The corner of sensory relief" and interacted with the other five. The second relates to the use of solid insets, pink tower and brown stairs for the rehabilitation of a twenty-one years-old girl, who suffered from severe mental retardation with some autistic features. In both cases the results were very positive. In the first one, the sensory perceptions of UI students have been refined and perfected; in the second, the girl affected by mental retardation showed a great interest in the above-quoted materials. The girl has spread her interest to external environment and to the people who interacted with her. The fine movements of her fingers were also enchanced, allowing her to perform various tasks in her daily life, which previously she was unable to carry out. Her Montessori rehabilitation began during some music therapy sessions. Then it was carried out at home, where various Practical life activities were introducted. Thanks to them she improved her body coordination in space, her eye-hand coordination and visual discrimination. These activities strengthen considerably her autonomy.

Keywords: Post-secondary Education, Creative Professionals, Perception, Mental Retardation, Rehabilitation.

I creativi dell'Università dell'Immagine

Nel giugno 2004 sull'edizione spagnola di *Le monde diplomatique* apparve un articolo di Ignacio Carrion[1], dal titolo "La universidad del placer"(L'università del piacere), in cui erano descritte le attività che si svolgevano all'Università dell'Immagine (UI)[2] e si segnalava anche il mio ingresso nel team didattico di questa istituzione, ricordando che applicavo per la prima volta a studenti adulti alcuni elementi del metodo Montessori, ideati invece per bambini in età pre-scolare.

Durante il Corso di differenziazione didattica Montessori 3-6 anniavevo notato che l'uso dei materiali sensoriali[3]mi provocavaspecifiche sensazioni fisiche e psichiche: un senso di calore e di grande energia; un gioioso senso di sollievo e, nelle notti seguenti, sogni significativi[4]. Al mattino attendevo con trepidazione di accedere nei locali della formazione per costruire quella che chiamo La Grande Torre Rosa e Marrone, e mi appagava stendermi a terra, con la testa vicina alla base e guardarla dal basso, come immagino Costantin Brancusi[5] contemplasse la sua "Colonna dell'infinito". La coscienza che quei materiali avevano effetti profondi su di me mi indusse a decidere di lavorare con un solo materiale alla volta, per non sovrapporne le impressioni. Mi sono inoltre ritagliata il ruolo del bambino nelle esercitazioni collettive, cercando di rintracciare in me le percezioni e le sensazioni di una bambina che guardasse e maneggiasse quegli oggetti, accuratamente fotografandoli come poteva vederli lei. E già nel corso di quella formazione avevo espresso la convinzione che i materiali sensoriali avessero un'efficacia anche sugli adulti. Decisi quindi di verificare quell'intuizione nel laboratorio alla UI, cercando il modo migliore di proporrematériali per bambini della scuola dell'infanzia a giovani donne e uomini tra i 21 ai 30 anni, di varie nazionalità (italiani, svizzeri, tedeschi, spagnoli, baschi, argentini), già laureati in varie discipline[6], che si stavano specializzando in un'università così prestigiosa!

[1] Giornalista spagnolo che scrive su *El Paìs* su questioni internazionali. Ha però un personale interesse e una particolare sensibilità per i processi educativi

[2] L'Università dell'Immagine (UI), fondata nel 1998 a Milano dal fotografo Fabrizio Ferri e diretta da Tania Silvia Gianesin, era la scuola di formazione della Fondazione Industria Onlus, progettata e fondata con il sostegno di aziende legate al mondo dei sensi e dell'immagine; si rivolgeva a tutti coloro che desideravano lavorare ed esprimersi con i mestieri dell'immagine, linguaggio globale del nuovo millennio. Il programma biennale educava a conoscere ruolo e funzione dei sensi nel percorso creativo e promuoveva rapporti diretti con il mercato del lavoro. Purtroppo nel 2006 la UI ha interrotto le attività.

[3] I materiali sensoriali Montessori derivano da quelli ideati da Itard e Séguin nell'800 per l'educazione di giovani adulti che mancavano di qualche percezione sensoriale o soffrivano di ritardo mentale. Concepiti su base multisensoriale e secondo criteri scientifici, sono organizzati in modo progressivo e la loro efficacia applicata alla scuola dell'è stata verificata in ogni etnia e cultura.

[4] Ad esempio, fin dalla prima volta l'uso dei blocchi degli incastri solidi ha suscitato in me sogni di pacificazione con persone con cui avevo avuto contrasti, risalendo nel tempo fino alla scuola elementare. Recentemente ho addirittura sognato di vedere conversare amabilmente due amiche, che nella realtà avevano avuto una discussione animata che le aveva allontanate.

[5] Costantin Brancusi (1876 – 1957), scultore rumeno che ha portato nella scultura del '900 tutta la materialità e l'essenzialità delle sculture della sua terra.

[6] Tra cui: musicologia, grafica editoriale, filosofia, illustrazione e design, Belle Arti, Master in cinema, Ingegneria industriale elettronica, Scienze della comunicazione, Mosaico, Fotografia, Biologia.

Nella brochure della UI si leggeva:

> I creativi che l'Università dell'Immagine auspica, sono aperti a una concezione di immagine basata sull'integrazione di tutti i sensi, e non su una specializzazione in uno di essi; su una creatività a tutto campo e su una forma mentale aperta a ogni spunto; dunque attenta non solo e non tanto alla conoscenza tecnica specifica, quanto e soprattutto alla correttezza e precisione dei diversi linguaggi e ai contenuti e alle idee che essi devono veicolare in modo originale: una cultura cioè basata su una motivazione etica della creatività e della professionalità. (…)
>
> Le cinque aree ritenute necessarie per costruire l'immagine sono corrispondenti ai cinque sensi: visione, sapore, suono, odore, esperienze tattili. Queste stesse sono le aree di studio dell'Università dell'Immagine, integrate da materie di collegamento e di passaggio da un senso all'altro, da un'area all'altra, che indagano le sinestesie e i rapporti tra i sensi e affinano le capacità e la precisione della comunicazione. Le lezioni, le esercitazioni e le prove didattiche sono interdisciplinari, stimolano la produzione di immagini, prendendo spunto dall'ascolto di un suono, dalla degustazione di un cibo, dall'analisi di una parola, dalla sensazione tattile di una stoffa (Fondazione Industria Onlus, 2002).

Decidemmo di dare il nome di "Angolo del ristoro sensoriale" al mio laboratorio, la cui finalità era quella di risvegliare, sviluppare e perfezionare le loro percezioni, incentivando l'uso individuale e collettivo di materiali appositamente selezionati[7] secondo i seguenti principi:

- I materiali sensoriali sono *astrazioni materializzate* di ciò che è presente nel mondo e richiamano le forme della realtà, fissate e ordinate nella memoria inconscia;
- Ogni materiale concentra l'attenzione su una qualità percepibile dai sensi: le tre dimensioni (altezza, lunghezza, profondità), i colori, le forme, il tatto, le sensazioni termiche e muscolari, base della memoria muscolare, su cui si fonda l'apprendimento della scrittura;
- I materiali sono per lo più caratterizzati da gradazioneo appaiamento: *gradazione* è la relazione tra le componenti di un insieme secondo l'andamento di una variabile (es. torre rosa, scala marrone, aste della lunghezza) o di più variabili (es. grande/piccolo e basso-grosso/alto-fino negli incastri solidi e nei cilindretti colorati); *appaiamento* è l'individuazione di due elementi identici all'interno di due insiemi;
- L'attività di apprendimento attraverso i materiali sensoriali è *multisensoriale e motrice*; nessun senso lavora isolatamente dagli altri, e i movimenti connessi a ciascun materiale originano un'attività pisco-fisica rigeneratrice e appagante, che fa lavorare normalmente [8]la totalità dell'organismo;

[7] Nel laboratorio ho utilizzato: incastri solidi e cilindretti colorati; torre rosa, scala marrone e aste della lunghezza; incastri piani e le tre serie dei cartoncini delle figure geometriche; triangoli costruttori e triangoli rettangoli blu; solidi geometrici; tavolette del liscio/ruvido e del ruvido in gradazione; scatole dei tessuti; lettere smerigliate e cilindri dei rumori; spolette colorate; tavolette bariche, tavolette e barilotti termici; figure ornamentali.

[8] Normalmente, cioè secondo la fase di sviluppo naturale che l'essere umano attraversa in quel momento. Da qui il termine "normalizzazione" come raggiungimento dello stato di pienezza ed equilibrio delle facoltà sensoriali e intellettive dell'individuo nella fase di

- I materiali sensoriali rendono possibile *percepire* e *distinguere*, *conoscere* e *riconoscere*; le sensazioni distinte secondo ciascun materiale sono accompagnate da un'esattezza di presa e di movimento che precisa meglio la sensazione;
- L'uso corretto del materiale, presentato dall'educatoreattraverso l'analisi dei movimenti, provoca delle reazioni psichiche profonde e alla fine degli esercizi l'allieva o l'allievo hanno "*una chiave che apre il mondo, per cui lo si capisce meglio e ciò rianima l'istinto meraviglioso a osservare e riconoscere*".

Nel vastoe suggestivoambiente della UI i materiali erano collocati a vista nella zona a essi dedicatae ciascuno poteva utilizzarli quando lo desiderava, secondo l'attrazione che uncerto materiale esercitava in quel momento. Da parte mia, ne ho eseguito le *presentazioni*[9]secondo una sequenzialità precisa,in cuiessi interagivano e si completavano. Ognuno era poi libero disvilupparne tutte le configurazioni e rappresentarli in disegni, dipinti, oggetti tattili e sonori, ottenuti con altri materiali. Da parte mia, ho incentivato l'interazione tra i materiali sensoriali e il loro uso collettivo con modalità di gioco.

Nel primo incontroiniziai presentando i quattro blocchi degli incastri solidi: mi ascoltavano, allibiti dalla lentezza dei miei movimenti; e il fatto che di volta in volta uno di loro partecipasse accanto a me alla presentazione, non alleviava il loro stupore e il loro disagio. Ricorsi allora all'uso libero del corpo nell'ambiente, non solo per vivacizzare la lezione, ma anche per cercare di risolvere un problema che mi era subito parso evidente: erano incapaci di disporre secondo un ordine casuale i cilindretti degli incastri sul tavolino per bambini che avevo fattoacquistare, insieme a due seggioline; non partire dalla casualità degli elementi è nel processo creativo un limite grave, perché contraddice l'ispirazione artistica. Chiesi loro di muoversi nella stanza liberamente, ma a occhi chiusi e con un sottofondo musicale. Quando la musica s'interrompeva, chiedevo loro di guardare in che zona della stanza si trovassero e chi avessero vicino. Dopo aver ripetuto l'esercizio più volte, apparve subito evidente che i più occupavano sempre lo stesso spazio, e si trovavano vicine le stesse persone. Allora diedi in mano a ciascuno di loro, che mantenevano gli occhi chiusi, un cilindro e, al cessare della musica, li feci mettere in fila davanti al tavolino per poggiarvi sopra – sempre a occhi chiusi –il cilindro che avevano in mano. Finalmente ottenemmo una disposizione veramente casuale: la differenza era evidente.

Il movimento aveva rallegrato i partecipanti, e dopo pranzo presentai a tavolino le corrispondenti quattro serie dei cilindretti colorati. Riprendemmo il lavoro nello spazio, e a ciascuno diedi in mano un cilindretto per ricomporre le serie attraverso l'allineamento delle persone disposte in due file. La cosa divenne più complicata, ma assai più divertente, quando furono entrambe le mani a tenere un cilindretto colorato, per cui al semplice allineamento delle persone secondo la sequenza dei cilindretti, si sostituì un groviglio di corpi, perché ciascuna mano dovevano trovarsi accanto a quella di chi aveva il cilindretto seguente. Ma ci riuscirono, con grande divertimento.

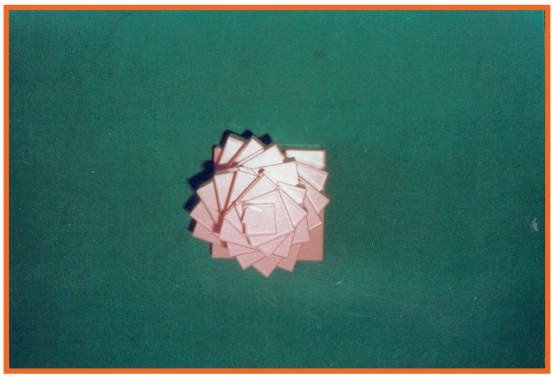
Passai poi a presentare la torre rosa, invitandoli a dividersi in gruppi e a lavorarvi

sviluppo che attraversa.

[9] Con il termine "presentazione" Montessori intende la dimostrazione dell'utilizzo di un materiale, compiuta con gesti chiari e misurati (analisi dei movimenti), accompagnati dal minor numero di parole possibile ("*le parole tue sien conte*").

a turno. Notai che cominciavano subito da cose difficili, ad esempio costruendo forme con la serie di cubi suddivisa in due, oppure montando la torre capovolta, senza tuttavia poter mai utilizzare più di sette cubi, pena il crollo. Di nuovo ricorsi al movimento e, mentre si muovevano, davoa ciascuno un cubo. Poi, al cessare della musica, chiedevo di prendere coscienza della sua forma, consistenza e dimensione, per costruire collettivamente la torre impilando i cubi dal più grande al più piccolo. Successivamente chiesi loro di fare lo stesso esercizio tendendo il cubo nascosto nelle mani (o dietro la schiena, se era troppo grande) e di individuare il proprio turno basandosi solo sul riconoscimento tattile.

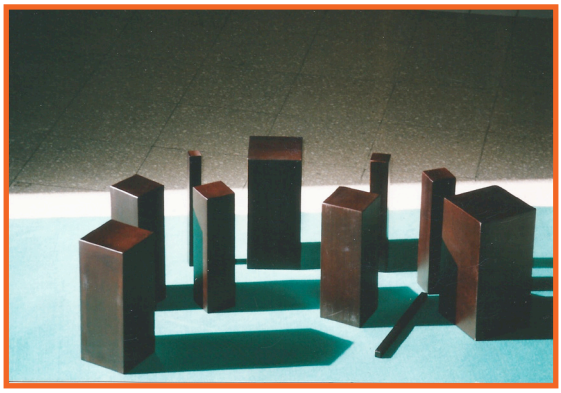
La settimana seguente ripresi la torre rosa e il rispetto della sequenza tra i cubi suggerì configurazioni delicate,ma non di meno originali, quale “il fiore” che una ragazza ottenne facendo ruotare di un grado minimo ciascun elemento: infatti vista dall’alto la torre appariva tale.



Fonte: Elaborazione propria

Fotografia 1.**La rosa della torre rosa**

Introdussi allora la scala marrone i cui prismi, disposti in verticale in una sequenza a zig zag su un tappeto verde, ispirarono una ragazza a improvvisare una danza come fosse unaninfa tra gli alberi.



Fonte: Elaborazione propria

Fotografia 2. **Il bosco dei prismi**

Li misi però in guardia dal cominciare sempre dalle cose più difficili e complesse, perché si precludevano un'esplorazione semplice del materiale in tutte le direzioni. Un'altra ragazza iniziò allora semplicemente ad allineare sul tappeto i cubi a una certa distanza l'uno dall'altro, e una terza ad affiancare a ciascun cubo il corrispondente prisma della scala marrone.

Ultimato l'allineamento sul tappeto, sorse la curiosità di sovrapporli ordinatamente, e nacque così la Grande Torre Rosa e Marrone, alla cui costruzione tutti parteciparono con grande pazienza, con crescente interesse e nel più assoluto silenzio.

Fonte: Elaborazione propria

Fotografie 3 e 4. **La grande torre rosa e marrone**

Nel primo incontro la reazione emotiva più diffusa – oltre allo sbalordimento – è stata il *fou rire,* di cui solo alla fine del corso sono stata pienamente informata: una ragazza arrivò perfino a chiudersi in bagno per ridere in piena libertà, con le lacrime che le scorrevano giù per le guance.C'era anche un'irrequietudine generale che forzò una ragazza a invocare un urgente impegno di lavoro per allontanarsi un'ora prima della fine. Ma fu proprio lei, nell'incontro successivo, a dirmi di quanto durante la settimana le fosse piaciuto muoversi lentamente, incurante dei lazzi dei suoi amici; e perfino in sogno le era capitato di parlare e sentireFabrizio Ferri parlare molto lentamente, ricevendone un senso di calma beatitudine. Ci fu poi il caso di un ragazzo, che avevo fatto sedere accanto a me durante la presentazione a tavolino dei cilindretti colorati: man mano che si allineavanosotto i nostri occhi lequattro serie dei cilindretti, gli sussurravo: non è bello? L'unica risposta che ne ricevevo era: … che ansia! E così fino alla fine. Ma la volta successiva lo stesso ragazzo mi venne incontro sorridendo: si ricorda l'altra volta quant'ansia avevo? Beh, quando sono uscito da qui è svanita, e da allora non è più tornata. Mi sento meglio su tutto, e sono contento.

Al terzo incontro li sottoposi a piccoli, semplici test scritti. Chiesi di darmi una definizione personale di torre rosa e, tra le risposte, queste quelle che mi stupirono di più:

- Moduli magici impilabili, ma che possono essere instabili e cadere possibile segno-simbolo del senso-significato della vita
- Rappresenta la complessità della completezza

- Cubi in scala proporzionalmente graduati con cui si possono costruire oggetti che riportano a una memoria
- Relativamente alla scala marrone, invece:
- Blocchi possenti, che dilatano lo spazio
- Ripetizione di un sentire misurato in scala
- Pazienza e tranquillità
- Circa gli incastri solidi:
- La gioia delle infinite possibilità di incontro/incastro/unione
- Infine, per i cilindretti colorati:
- Non sopporto gli angoli, le cose spigolose e squadrate. Mi piacciono le cose modellabili e che si trasformano. I cilindretti cambiano, nel senso che hanno misure variabili e sono in un certo senso sempre in movimento: rotolano, non hanno angoli che li ostacolino.

Relativamente alla torre rosa, una ragazza mi raccontò un sogno: era in una città sconosciuta, in mezzo a molta gente. A un tratto vedeva dal cielo una mano immensa calare uno dopo l'altro i cubi della torre rosa, che erano grandi come l'edificio che ospita l'Università dell'Immagine; e ogni volta che un cubo poggiava al suolo c'era una piccola scossa di terremoto. Tutti fuggivano spaventati, solo lei rimaneva calma e tranquilla: sapeva che era la torre rosa!

Più tardi, quando avevamo già lavorato su quasi tutti i materiali,posi loro una semplice domanda: che cosa stai imparando? Tra le risposte, queste le più significative:

- Mi sento come se mi fossi appena svegliato e fossi pronto a partire per un viaggio, stiamo per partire tutti insieme
- A essere consapevole, a prendere contatto con la realtà, a incarnarmi nel mio essere e nelle mie sensazioni per comunicarle e condividerle con gli altri
- Equilibrio di me con gli oggetti, a non immaginare prima, ma limitarmi a vedere il risultato passando dal caos all'ordine spaziale
- Essere più cosciente delle forme primarie di ciò che c'è intorno a me
- A esercitare la pazienza: consapevolezza dei movimenti è pazienza: le infinite possibilità, il non dare mai niente per scontato
- Nelle mie dita scorre un'energia che dorme, se la sveglio scorre, prude, fa scintille.

Infine, a conclusione del corso, posi loro un questionario più completo per capire in che modo avessero tratto vantaggio dall'esperienza del laboratorio. Queste le risposte più interessanti:

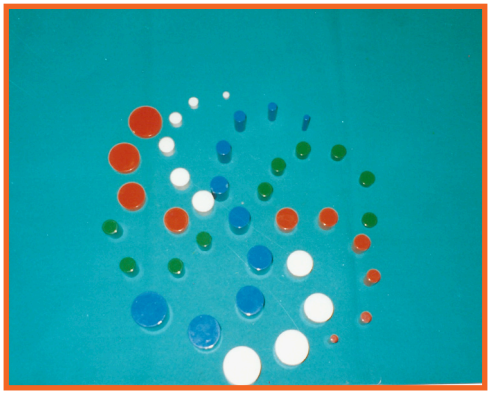
- Rallentando si ascolta di più… questo mi ha fatto pensare molto
- Ho cercato di capire la natura come qualcosa che ha un ritmo diverso

- Percepivo la mia cucina come un cubo e il forno come un cubo più piccolo incastrato dentro
- Gli esercizi hanno messo in evidenza in me il fastidio per il movimento troppo veloce e mi piace il contrasto delle temperature, ad esempio quando lavo i piatti
- Ho rivissuto in sogno traumi emotivi reali, ma in modo ordinato, come se uscissero dai cassetti in cui li avevo rinchiusi
- Mi ha influenzato nel tatto, ho sviluppato un amore profondo per tutti i tipi di materiali: sentirli, afferrarli, muoverli…
- Ricordo di più i miei sogni e con più chiarezza
- Lavorare con l'evidenza è stata l'esperienza più interessante, dal punto di vista percettivo è interessante lavorare con l'evidente e non con la complessità tipica degli adulti
- Ho trovato un punto di vista diverso, i materiali sensoriali ti aiutano a cercare nuove prospettive
- Ho acquistato una consapevolezza nei miei movimenti, nel silenzio, nel mio carattere che mi ha aiutato nel campo creativo
- Ha dato più dimensioni alla mia conoscenza[10]
- Mi emoziono di più davanti alle cose ed è come se tutto fosse una continua esplorazione e scoperta
- Mi ha dato la certezza che il non avere avuto da piccola la possibilità di utilizzare i miei tempi, mi ha regalato un'ansia per la vita
- Gli esercizi coi materiali sensoriali mi svuotano la testa, spostano l'attenzione sul corpo e solo nella testa vuota c'è spazio perché le idee atterrino
- Penso sia grazie all'uso dei materiali sensoriali che mi viene ora più spontaneo dare una scala di importanza e di valore a tutti gli stimoli creativi che mi pervadono
- Adesso è normale per me fare il paragone tra la struttura architettonica di uno spazio e alcuni materiali sensoriali
- Nelle immagini cerco l'equilibrio in maniera emotiva, senza ragionare sulla costruzione logica, conosciuti i materiali sensoriali e le loro possibili combinazioni, vorrei riprendere a dipingere; già vedo materializzarsi gigantografie colorate… ma in gradazione
- Trovo di estrema importanza un corso come questo all'interno di un'istituzione che si occupi di processo creativo; mi riferisco in particolare a esperienze di percezione e consapevolezza dello spazio e del tempo, di oggetti e materiali, del coordinamento psicocorporeo; di come possono influire in una dinamica di elaborazione creativa, conseguentemente a una nuova dinamica di equilibrio generale
- E' stata una grande lezione di umiltà, bisogna superare l'ostacolo di voler capire subito il perché; abbiamo tutti fretta di capire, invece bisogna prima

[10] Giudizio particolarmente significativo perché espresso da una ragazza ingegnere elettronico.

> accettare, e ascoltare: forse solo a quel punto si può sentire, e il capire diventa secondario. Sento un grande rispetto per l'individuo, per i suoi tempi, per lasciargli vivere le cose. C'è nei materiali sensoriali una grande lezione di pazienza, di concentrazione e raccoglimento. C'è la sfida ad andare avanti anche se non sai dove ti può portare. C'è un mondo incredibile dietro, ma se non avessi imparato prima la lezione dell'umiltà non lo avrei mai conosciuto.

L'angolo del Ristoro Sensoriale aveva creato molta curiosità anche negli altri docenti, per cui in chiusura del corso organizzammo una lezione aperta a loro, ai rappresentanti delle aziende che a livello internazionale costituivano la Fondazione Industria[11]e a chi, pur non appartenendo alla UI, avesse interesse all'argomento. Io effettuavo la presentazione di ogni materiale, e uno studente o studentessa prendeva posto accanto al materiale per assistere chi poi desiderava usarlo. L'esperienza si è rivelata stimolante e positiva per tutti: un informatico passò più di un'ora con gli incastri solidi e a valutare tutti i possibili movimenti dei solidi geometrici a forma arrotondata, chiamandomi accanto a sé a ogni nuova scoperta; e un medico si addormentò profondamente sul tappeto mentre stava lavorando con la torre rosa. Un docente statunitense, dopo essersi impadronito della torre rosa, passò un'ora a farla e disfarla, con una concentrazione assoluta. Un esperto internazionale di creazione di nuovi profumi, dopo aver composto sul tappeto un vortice con le quattro serie dei cilindretti colorati, raccomandò insistentemente allo studente che lo assisteva di inviargliene la fotografia per e-mail.



Fonte: Elaborazione propria

Fotografia 5. **Il vortice dei cilindretti**

Infine, un giovane dirigente di una delle aziende statunitensi che partecipavano alla Fondazione Industria, era stato particolarmente attratto dalle aste della lunghezza e, dopo la mia presentazione, vi lavorò a lungo. Poi mi disse: quando tu hai fatto quel gesto (percorrere l'intersezione tradue aste in tutta la lunghezzacon la punta dell'indice e delmedio congiunte), era come se improvvisamente vedessi una possibilità della mia vita che non avevo saputo cogliere, ed è stato così ogni volta che l'ho ripetuto io. Nel dire questo, era molto emozionato e aveva le lacrime al bordo degli occhi.

[11] Ricordo che l'Università dell'Immagine era la scuola di formazione della Fondazione Industria Onlus e quindi era particolarmente importante che l'ente finanziatore capisse il valore di quanto veniva insegnato alla UI.

Con quell'incontro "aperto" si concluse la mia collaborazione con la UI, che l'anno successivofu costretta a chiudere le sue attività. Ho in seguito realizzato un altro laboratorio di materiali Montessori per adulti creativi alla NABA (Nuova Accademia di Belle Arti), sempre a Milano, che confermava i risultati e le reazioni degli studenti riferite in questo articolo.

Un caso di ritardo mentale grave

Tutti chiamavano Jenny "la bambina", malgrado avesse vent'anni. Ne dimostrava in effetti non più di dodici perché era molto piccola (un metro e quaranta d'altezza circa) e vestiva in modo infantile, con kilt scozzesi o pantaloni comodi, e portava il cerchietto per tenere fermi i capelli. La diagnosi era: forte ritardo mentale con tratti autistici. Non parlava, anche se emetteva qualche suono e diceva alcune parole con voce melodiosa. Quando la madre mi presentò a lei come una sua amica, pur nell'apparente immobilità dello sguardo, nei suoi occhi vidi un lampo di diffidenza e una domanda precisa: posso fidarmi di te?

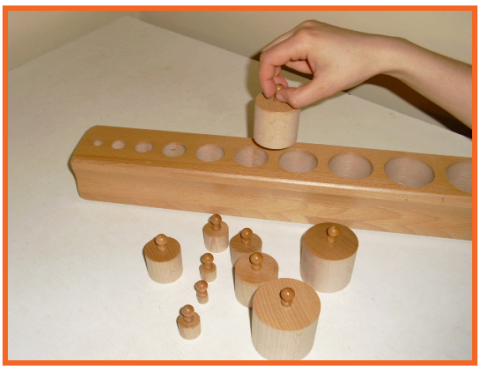
La prima volta che l'ho incontrata, durante una seduta di musicoterapia, la sua unica attività era quella di strappare in strisce gli opuscoli pubblicitari dei supermercati che, entrando nello stabile, il portiere le offriva. Passava poi i brandelli che ne risultavano ad Agnese, l'assistente domiciliare che l'accompagnava, perché le gettasse nel cestino; come seppi più tardi, anche a casa quella era l'unica attività che svolgessero insieme. Mi avevano informato che era soggetta a improvvisi attacchi di collera e di autolesionismo, durante i quali due adulti a fatica riuscivano a tenerla, ma non ne ho avuto esperienza, perché durante i nostri incontri non si sono mai verificati. Se ha avuto qualche manifestazione di nervosismo, è passata proseguendo serenamente il lavoro insieme.

Ho cominciato con molta prudenza, prima di tutto collocando nella stanza i materiali: i primi che introdussi furono gli incastri solidi. Ed ecco come reagì Jenny.

Blocco degli incastri solidi grande/piccolo

Siede sul divanetto con le cuffie alle orecchie, passando i brandelli delle pagine che strappa ad Agnese, seduta accanto a lei, che li butta nel cestino. Io poggio sul tavolino il blocco degli incastri del grande/piccolo e glielo avvicino. Poi siedo nella poltrona di fronte.

Dopo la prima mezz'ora d'ascolto, l'assistente del centro di musicoterapia, Cinzia,cambia il nastro e in quella pausa propongo a Jenny di lavorare insieme. Sembra annuire con lo sguardo e mi siedo al posto di Agnese per iniziare la presentazione. Ma, appena inizio a estrarre i cilindri, lei riprende gli opuscoli pubblicitari e ricomincia a strappare le pagine; io le resto seduta accanto. A un tratto mi coinvolge in questa attività, porgendomi le strisce di carta per buttarle nel cestino. Una volta esauriti i fogli, per un po' osserva il blocco degli incastri, poi ne estrae alcuni cilindri. Intervengo anch'io e li tiriamo fuori uno a uno, poggiandoli sul tavolino; li mischiamo, sempre tenendoli per il pomello, poi io ne prendo uno a caso e lo sollevo, mostrando chiaramente la presa delle tre dita (pollice, indice e medio) e, facendolo scorrere sopra il blocco, cerco di individuare il foro corrispondente.



Fonte: Elaborazione propria

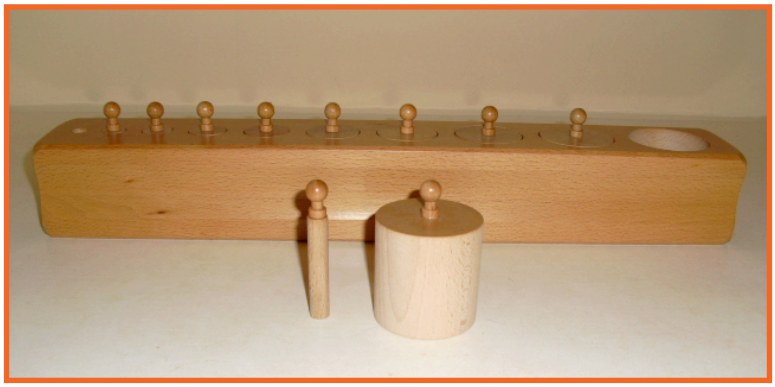
Fotografia 6. **Presa delle tre dita**

Jenny osserva attentamente i miei movimenti e, dopo che ho reinserito un cilindro, fa lo stesso con un altro. Continuiamo così: prima io, poi lei. Solleva i cilindri con la mano destra, a volte con la presa corretta sul pomello, talaltra afferrando direttamente il cilindro, per poi rimetterli subito nel foro corrispondente, senza il movimento di ricerca scorrendo da sinistra a destra sopra il blocco, che le ho mostrato prima. Una volta inseriti tutti i cilindri, applaude ed emette stupita dei piccoli singulti, guardandomi. Ripetiamo più volte l'esercizio e mostra di essere particolarmente attratta dal cilindro più piccolo, che tiene per un po' racchiuso tra le mani, prima di inserirlo nel foro corrispondente.

Io mi allontano e Jenny continua a lavorare da sola: estrae i cilindri e batte ogni cilindro sul tavolo prima di reinserirlo velocemente. Del cilindro più piccolo si stupisce ogni volta. Per tutta la durata degli esercizi la mano sinistra, contratta, rimane inerte nel grembo. Al nuovo cambio di nastro torno a sedermi accanto a lei, che mi osserva e, quando io finisco di inserire lentamente un cilindro, ne prende un altro e lo inserisce a colpo sicuro nel foro; quando sbaglia ha un piccolo sussulto di sorpresa, poi da sola individua il foro giusto in quello successivo o in quello precedente. Completato il corretto reinserimento di ogni cilindro, è soddisfatta e felice; di nuovo applaude contenta, guardando verso Agnese eCinzia.

Quando la terza banda di ascolto finisce, sta ancora lavorando con gli incastri e sembra non voler alzarsi. Agnese la informa che è tempo di andare e le toglie la cuffia. L'aiuta a rimettersi il cappotto e attende dietro di lei che raggiunga la porta, di fronte alla quale però Jenny si ferma, senza accennare ad aprirla. Solo quando Agnese le apre la porta, si muove per uscire.

Presentazione del blocco grosso/fino



Fonte: Elaborazione propria

Fotografia 7. **Blocco degli incastri grosso/fino**

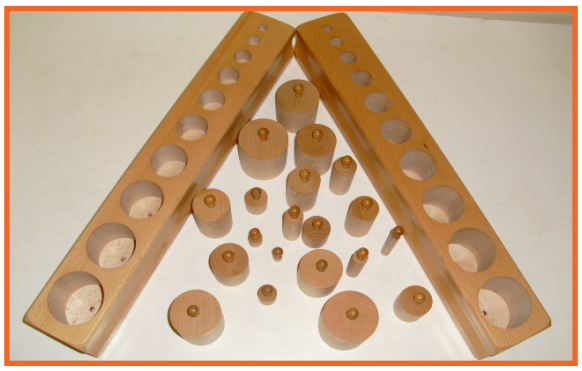
Introduco nell'ambiente questo nuovo materiale, poggiando il blocco sul tavolino. Jenny è seduta al solito posto, e sembra in attesa. Le avvicino il tavolino, mi siedo accanto a lei e iniziamo insieme a estrarne i cilindri uno per ciascuna; a lei capita il "fino" ed emette una piccola esclamazione: sembra stupita di vederlo così diverso dal "piccolo" che già conosceva. Lo tocca con entrambe le mani, poi lo poggia sul tavolo. Dopo aver estratto tutti i cilindri, li mischiamo e iniziamo a reinserirli, prima io, poi lei. Non appena inserito l'ultimo cilindro, applaude; poi guarda Agnese e Cinzia, molto contenta.

Io mi sposto sulla poltrona dirimpetto e la lascio lavorare da sola. Tira fuori tutti i cilindri con la mano destra, poi inizia a toccarli con entrambe le mani: sembra studiarne le dimensioni prima di rimetterli ciascuno al suo posto. A volte sbaglia e allora cerca la collocazione giusta. Mentre lavora emette ripetutamente dei suoni inarticolati: sembra che stia parlando ai cilindri. Li rimette dentro, sempre con la mano destra, non badando alla presa corretta né al rumore che produce (io cerco sempre di compiere tutte le operazioni senza fare rumore). Una volta inserito correttamente il cilindro, indugia sul pomello, toccandolo e osservandolo. Ogni volta che termina di inserire tutti i cilindri, applaude. A un tratto ruota il blocco, da parallelo a perpendicolare al bordo del tavolino, e inizia a estrarre i cilindri, poggiandoli sul tavolo a destra del blocco; poi li reinserisce tutti.

Rimette il blocco nella posizione iniziale e, dopo aver estratto ogni cilindro con la mano destra, lo tocca con entrambe le mani; poi, tenendolo per il pomello, lo stringe all'estremità con la mano sinistra e lo fa prima dondolare, poi ruotare, infine lo poggia sul tavolo; dopo averli estratti tutti, li rimette uno a uno nel foro corrispondente. A volte estrae solo quelli centrali per reinserirli subito dopo, come se avesse deciso di lavorare solo con quelli; quando Cinzia si muove nella stanza, sospende il lavoro e la osserva.

Ogni volta che finisce di reinserire tutti i cilindri, cerca il mio sguardo o quello di Agnese. A un tratto inizia a guardarmi a lungo, come se mi chiamasse; vado a sedermi accanto a lei e inizio una nuova presentazione con i due blocchi disposti ad angolo. Comincio a tirar fuori i cilindri da un blocco e lei partecipa; poi, quando tiriamo fuori i

cilindri dell'altro, emette piccoli singulti, articola suoni, felicemente sorpresa di vedere tutti quei cilindri insieme sul tavolo. Prende il "piccolo" e il "fino", li mette uno accanto all'altro e, stupita, sorride.



Fonte: Elaborazione propria

Fotografia 8. **Blocchi degli incastri ad angolo**

Dopo aver mescolato insieme i cilindri, sempre tenendoli per il pomello e usando una particolare cautela per non fare rumore, ne inserisco uno a caso; lei prende invece il "piccolo", lo mette nel foro del "fino" e, poiché hanno la stessa larghezza ma diversa altezza, il cilindretto scompare nel foro. Mi guarda meravigliata; io capovolgo il blocco e il "piccolo" cade sul tavolo!

Emette qualche singulto e muove la testa guardandosi intorno. Il suo sguardo si ferma su un quadretto, che è lì da sempre ma che evidentemente non aveva mai notato prima, in cui è raffigurato un passerotto, e ride. Lo guarda e ride, facendo capire ad Agnese di guardarlo anche lei. Agnese guarda prima il quadretto poi Jenny, sorridendole calorosamente e annuendo con la testa. Jenny si mostra così felice che Agnese si alza dalla sua poltrona e va ad abbracciarla. C'è un certo scompiglio nella cuffia, ma Jenny è più felice di prima. Quando quell'ondata di gioia festosa si acquieta, l'attenzione di Jenny torna ai due blocchi di incastri disposti ad angolo e ai cilindri in piedi in quello spazio.

Incominciamo a inserirli insieme, poi a un certo punto lei inizia a passarmi i cilindri come se reinserirli fosse compito mio. Obbediente io ne inserisco un paio, poi le chiedo se vuole continuare lei. Inserisce i successivi, a volte individuando la giusta larghezza ma non l'altezza, poiché – come capita a tutti – confonde i due blocchi. Persiste però nel voler inserire alcuni cilindri nei fori del blocco non pertinente, incurante se affondano o fuoriescono, col risultato che poi non sa dove inserire quelli che sono rimasti sul tavolo. Le chiedo se posso aiutarla, e prendo il pomello di uno dei cilindri inserito nel blocco sbagliato, per metterlo nel foro dell'altro blocco. Sistemo così i cilindri mal collocati, e andiamo avanti. Lei ora è più veloce, ma, quando non capisce dove va messo un cilindro, si ferma e io le indico il foro corrispondente; gli ultimi li passa direttamente a me. Quando ne rimane uno solo sul tavolo, le chiedo se vuole inserirlo lei: lo prende e lo inserisce. Mi guarda sorridente: ogni cilindro è ora al suo posto! Io la lascio lavorare da sola con i due blocchi.

Appena mi sono alzata, Jenny impugna con entrambe le mani le estremità del blocco del grande/piccolo come ha visto fare a me, lo posa sul divanetto accanto

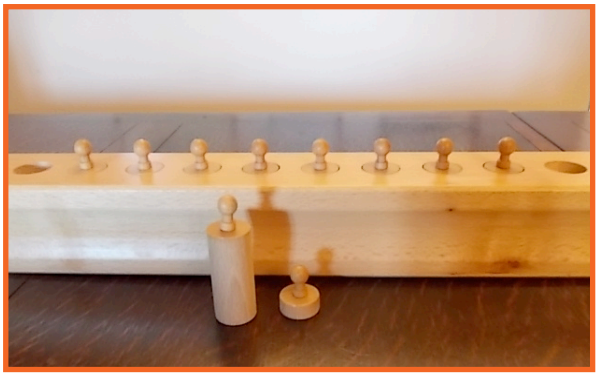
a sé e continua a lavorare solo con quello del grosso/fino. Estrae un cilindro dopo l'altro: tenendo il pomello con la mano destra, prima lo capovolge, poi lo passa nella sinistra e, sempre capovolto, con pollice e indice della destra ne sfrega energicamente l'estremità. Infine capovolge di nuovo il cilindro e lo reinserisce nel blocco tenendolo per il pomello. Fa così con tutti i cilindri.

Quando l'ultima mezz'ora d'ascolto finisce, Jenny, che indossa ancora le cuffie, continua a lavorare agli incastri. Quando Agnese le ricorda che devono andare via, lei rimette gli ultimi cilindri nel blocco, mi porge prima un blocco, poi l'altro, per rimetterli a posto e, dopo che Agnese l'ha aiutata a togliersi la cuffia e a indossare il cappotto, esce dalla stanza azionando lei stessa la maniglia, seguita da Cinzia e Agnese. In prossimità della porta d'ingresso, va diretta al vassoio delle caramelle, ne prende una ed esce. In precedenza, era sempre stata Cinziaad offrirgliele.

Nella settimana seguente, a causa di alcune crisi che ha avuto, non ci siamo incontrate e, poiché in quella successiva Cinzianon era a Roma, c'è stata una sospensione di due settimanedelle sedute. Evidentemente convinta che quella lunga interruzione fosse stata causata da Cinzia, nel primo incontro le schiaffeggia il dorso della mano quando le passa accanto, e non mostra interesse per gli incastri, concentrandosi invece a lacerare le pagine degli opuscoli. Quando le avvicino il tavolino con i due blocchi, si porta la mano destra davanti al viso, coprendosi gli occhi. Agnese mi spiega che in genere fa così quando si vergogna o è stanca. Sembra effettivamente nascondersi, evitando di guardarmi. Le allontano il tavolino e rimango a sedere nella poltrona di fronte fino alla fine della seduta.

Presentazione del blocco degli incastri solidi alto/basso

Jenny ha con sé i soliti opuscoli pubblicitari, ma li sfoglia senza strapparli. Dopo la prima mezz'ora d'ascolto inizia a emettere dei suoni, si guarda intorno e sembra stupirsi di quello che vede intorno a sé, sorride. Mi guarda da lontano e sorride; vado da lei e la invito a fare conoscenza con il blocco di alto/basso.



Fonte: Elaborazione propria

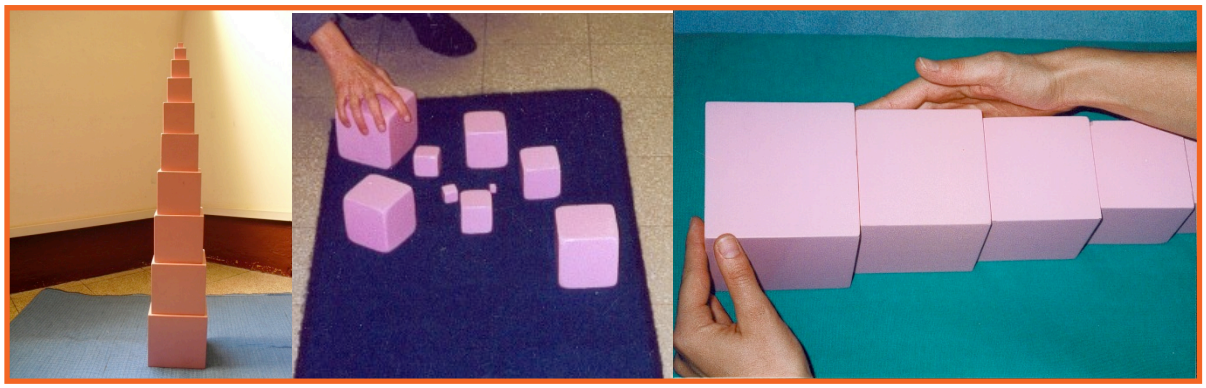
Fotografia 9. **Blocco degli incastri alto/bassofonte**

Jenny tira fuori i cilindri e poi li rimette dentro, a volte confondendo l'inserimento: poiché sono tutti dello stesso diametro ma di diversa altezza, è facile notare l'errore perché o il cilindro scompare nel foro o sporge più o meno vistosamente, ed è in grado di correggersi da sola. Gli ultimi due li lascia però in fori non corrispondenti

e mi porge il blocco per farmelo portare via. Sembra aver perso interesse per gli incastri e le propongo allora di lavorare con la torre rosa. Chiedo a Cinzia di farne la prima presentazione. Agnese mi ha fatto notare che Jenny sembra manifestare un piacere e un'attenzione particolari nell'osservare Cinzia: l'ha conosciuta prima di me e Cinzia non solo è molto più giovane di me, ma è anche più piccola; credo che le sembri più "amica".

Presentazione della torre rosa

Cinzia dispone l'apposito tappetino al centro della stanza e vi trasporta uno a uno i cubi muovendosi secondo l'analisi dei movimenti; Jenny l'osserva attentamente un po' incuriosita, un po' perplessa. Poi Cinzia la invita accanto a lei, che le si siede accanto sul pavimento a gambe incrociate. Cinzia ricostruisce la torre, poi le chiede se vuole farlo lei. Jenny è molto attirata dal "piccolo". Quando Cinzia la invita a disporre i cubi partendo dal più grande, che pone lei stessa al centro del tappeto, Jenny non riesce a individuare in sequenza la dimensione degli altri. E' Cinziaquindi a disporre i cubi uno sull'altro, e a un tratto Jenny sorridendo avvicina il viso al suo, estrofina la propria guancia contro la sua, producendo così una specie di carezza. Cinzia, stupita e commossa, le sorride con tenerezza. Agnese m'informerà poi che Jenny non ha manifestazioni d'affettoattive. L'unica è quella protendersi in avanti per essere abbracciata.



Fonte: Elaborazione propria

Fotografie 10, 11, 12. **Torre rosa in verticale, cubi sul tappeto, torre rosa in orizzontale**

Viste le difficoltà che mostra a collocare i cubi in sequenzaverticale, Cinzia le propone di costruire la torre "coricata" sul tappeto. Jenny la osserva mentre dispone i cubi in orizzontale e, quando tocca a lei, dopo una serie di tentativi riesce a collocarli in sequenza. Ma subito dopo si copre gli occhicon la mano: credo stia dicendo che è stanca e non vuole continuare. Cinzia riporta i cubi sul tappeto grande e l'accompagna a sedere sul divanetto, evitando che inciampi nei lunghi fili della cuffia.

Nell'incontro successivo presento la torre rosaad Agnese in modo che, non essendo direttamente coinvolta, Jenny possa liberamente osservare i nostri movimenti. Inginocchiate a terra tra la finestra e il tappetino, in modo da essere rivolte verso di lei, dopo aver ricostruito la torre rosa, propongo ad Agnese di ricostruirla: tutti i cubi sono di nuovo sul tappeto e Agnese ha appena appoggiato la mano sul cubo più grande per iniziare la costruzione, quando Jenny si toglie la cuffia, si alza dal divano e si avvicina a passi decisi, mostrando chiaramente di volerlo fare lei. Agnese le cede il

posto e Jenny siede a gambe incrociate al bordo del tappetino, accanto a me. Prima di allontanarsi Agnese le rimette la cuffia.

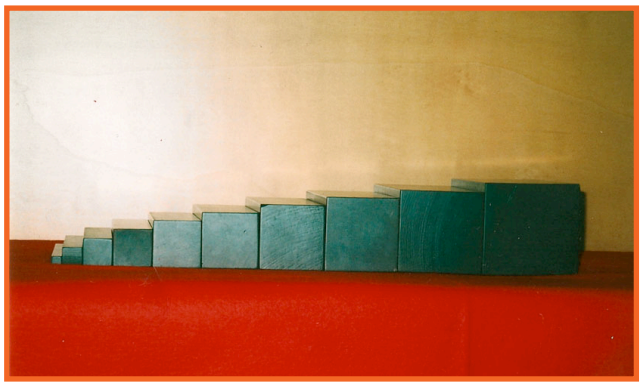
Jenny inizia a lavorare: non individua il cubo più grande e inizia dal penultimo, ma poi mette correttamente i due successivi. E' molto attratta dal piccolo, me lo mostra e lo poggia su ogni cubo che colloca; poi lo toglie per mettere il cubo successivo. Non correggo gli errori nella sequenza, e Jenny indugia a toccare ciascun cubo, percependo bene gli spigoli e gli angoli.

Dopo un po' le propongo di ricostruire la torre rosa in orizzontale. Jenny guarda, ma non partecipa attivamente, anche se la volta precedente l'ha fatto correttamente.

Poiché è terminata la mia ora, mi allontano e saluto Jenny con un cenno della mano. Quando sono sulla porta ripeto il saluto, e Jenny risponde festosamente con lo stesso gesto della mano.

Più tardi Cinzia mi riferisce che, dopo che sono uscita, per quanto non lavorasse attivamente coi cubi, Jenny non mostrava di voler tornare sul divano. E, quando la musica dell'ultimo nastro è finita, Cinzia le ha tolto la cuffia. Poiché avevo lasciato nella stanza la borsa degli oggetti che le avrei presentato in incontri successivi, Jenny ne ha voluto vedere il contenuto e l'ha svuotata sul tappetino, tra i cubi rosa. Quando le è capitato in mano il mio taccuino, ha fatto dei ghirigori circolari al centro di una paginacon una penna rossa, ugualmente trovata nella borsa; poi, soddisfatta, ha restituito penna e taccuino a Cinzia perché li mettesse via.

Presentazione della scala marrone



Fonte: Elaborazione propria

Fotografia 13. **La scala marrone**

Jenny siede a gambe incrociate ai bordi del tappetino che ho steso per terra, e su cui pongo, uno dopo l'altro, tutti i prismi. Li allineo a ricostruire la scala e poi la invito a scomporla per ricostruirla. Le è difficile distinguere le varie dimensioni e non sembra interessata. Dopo alcuni tentativi, si copre gli occhi con la mano. Non è il caso di insistere e riporto uno a uno i prismi sul tappeto grande, accanto alla torre rosa: poi la invito a tornare sul divano mentre preparo il tavolino con i nuovi materiali che ho portato per potenziare la sua percezione della mano. Seduta sulla poltrona di fronte, attendo cheCinzia le metta le cuffie e Jenny mi guarda a lungo negli occhi con un misto di curiosità, timore e diffidenza, prima di distogliere lo sguardo.

Mi siedo accanto a lei con il tavolino davanti, su cui ho messo due vassoietti di alluminio: uno per me, uno per lei. Sul primo faccio scendere da un flacone un po' di blu, sull'altro di rosso. In mezzo, un foglio da disegno abbastanza spesso da assorbire il colore e abbastanza grande da contenere due mani. Poi, a palmo aperto, poggio sul colore blu prima la mano destra poi quella sinistra, e subito dopo premo prima l'una poi l'altra sul foglio, imprimendo bene le impronte. Guardiamo il foglio, e Jenny mostra curiosità e interesse. Poi le chiedo se vuolefare lo stesso e lei esegue tutte le operazioni senza difficoltà. Sembra veramente a suo agio, probabilmente per una consuetudine ai colori acquisita nel laboratorio creativo; guarda con curiosità mista a soddisfazione l'impronta delle sue mani, ma io vedo bene che c'è molta differenza tra la destra e la sinistra, che è più contratta e il palmo non poggia bene sul foglio.

Nell'incontro successivo proseguo sulla stessa strada, ma in modo più accurato: su un foglio da disegno tagliato a metà, disegno il contorno della mia mano sinistra, poi premo la prima falange dell'indice destro sul giallo degli acquarelli e la imprimo sulle prime falangi della cinque dita sul disegno. Jenny mi osserva e quando ho finito la invito a fare lo stesso. L'aiuto disegnando io il contorno della sua mano sinistra, poi le indico l'astuccio con gli acquarelli. Dopo una prima incertezza, lei preme l'indice sul nero e inizia a colorare diffusamente il palmo, usando poi altri colori per le dita, lungo le quali traccia strisce continue anziché punteggiare i polpastrelli. Per bagnare i colori ho usato una boccetta col contagocce, che però lei non riesce a usare: non so se perché non capisce come funziona, per quanto io glielo abbia mostrato, o perché non ha abbastanza forza tra indice e pollice per premere la pompetta.

Fonte: Elaborazione propria

Fotografia 14. **La mano di Enrica e quella di Jenny**

Sul suo foglio scrivo in basso a destra "Jenny" e lei ripassa il suo nome con uno scarabocchio, mostrando molta soddisfazione nel farlo.

A questo punto posso fare un primo bilancio dei nostri incontri: i materiali sensoriali si sono rivelati uno strumento per acuire l'attenzione, aprire la comunicazione e migliorare il coordinamento motorio e l'autonomia.

Circa l'autonomia: Jenny, prima di iniziare i nostri incontririmaneva seduta passivamente e stracciava le pagine degli opuscoli pubblicitari che si portava da casa o che le offriva il portiere salendo. Adesso invece cerca di gestire da sola la cuffia, mostra di voler partecipare al lavoro coi diversi materiali che le offro, si alza ed esce da sola dalla stanza, aprendo e chiudendo la porta; nota particolari dell'ambiente, si serve

delle caramelle all'ingresso. Complessivamente ha mostrato un crescente piacere negli incontri, indugiando nella stanza dopo la fine della seduta di musicoterapia e anche dopo essersi tolta la cuffia.

Circa la comunicazione: il suo sguardo è diventato via via più espressivo, indugiando nel mio senza incertezze o ritrosie: mi guarda negli occhi sempre più a lungo e risponde al mio saluto con la mano non meccanicamente, ma con intenzione. Ha inoltre mostrato sempre più chiaramente i suoi stati d'animo: tristezza, gioia, disapprovazione. Anche nella vita quotidiana la madre riferisce che, accanto alla persistenza delle crisi di collera, Jenny manifesta ora una vera tristezza, con lacrime e pianto addolorato, cosa che in precedenza è avvenuta solo molto raramente, anni addietro.

Le attività cui Jessica ha preso più piacere è stata sicuramente la manipolazione dei cilindri degli incastri solidi e l'uso dei colori con la mano e con le dita, manifestando soddisfazione e gioia: si trattava per lei di nuove acquisizioni che, fissandosi nel cervello, le davano il felice sentimento della conquista.

La difficoltà per la torre rosa e la scala marrone è consistita nel fatto che purtroppo non potevamo effettuare liberamente il trasporto di ogni singolo cubo o prisma da un punto all'altro dell'ambiente, perché non potevamo muoverci agevolmente, sia per le dimensioni ridotte della stanza sia per il lungo filo collegato alla cuffia, che ci intralciava nei movimenti[12].

Poiché il ciclo di sedute di musicoterapia si è concluso, con la madre decidiamo di continuare l'applicazione del metodo Montessori a domicilio, concentrandoci soprattutto sulle attività di vita pratica. Quest'applicazione del metodo Montessori a casa di Jenny è proseguita per circa due anni, con risultati inattesie sorprendenti.

Riferimenti bibliografici

Fondazione Industria Onlus (2002). *L'Università dell'Immagine*. Brochura. Milano: Fondazione Industria Onlus, Milano

[12] Nell'uso di questi materiali il momento del trasporto è invece molto importante perché, fin dal primo momento della presa, permette una precisa percezione e discriminazione sensoriale dei cubi e dei prismi, e favorisce un'esplorazione finalizzata dello spazio.

Articolo finito il 24 ottobre 2014

Baldi, E. (2014). I materiali sensoriali Montessori oltre le aule scolastiche. *RELAdEI - Revista Latinoamericana de Educación Infantil, 3* (3), 127-146.

Disponible en http://www.reladei.net

Enrica Baldi

"tenera mente – onlus"
Italia

Mail: enricabaldi@tenera-mente-onlus.org

Laureata in Filosofia, scopre il metodo Montessori al Tibetan Children's di Daharmsala, India, che ospita circa 2.500 minori tibetani rifugiati e in cui dal 1972 è adottato il metodo Montessori nelle classi pre-scolari. Tornata stabilmente in Italia, consegue i titoli di Differenziazione didattica 3-6 anni, Educatrice 0-3 anni e Formatrice di formatori 0-3 anni. Organizzae dirige formazioni Montessori di operatori/trici in orfanotrofi in Romania e Camerun. Fonda "tenera menteonlus", associazione che promuove il metodo Montessori in situazioni di particolare disagio psico-sociale per minori, unitamente alla "pedagogia teatrale" di Peter Brook. Altri autori di riferimento dell'associazione sono: Alfred Tomatis (pedagogia dell'ascolto), Bruno Betthelheim (terapia ambientale), Janusz Korczak e Alice Miller (rapporto adulto-bambino), Francine Shapiro (EMDR per il recupero del trauma).